



stranieri

DA TRADURRE

Aziza Filali
"Malentendus"
Edizioni Elyad
pp. 328
€ 23



La ribellione fraintesa delle tunisine

LEONARDO MARTINELLI

Emna è un'avvocata di Tunisi, sulla quarantina, intellettuale e "moderna" (tra virgolette, vedremo poi perché). Viene inviata come consulente dell'Unione europea nel profondo Sud del paese, nell'isola di Djerba. Deve «sensibilizzare le donne sui loro diritti civili, come disporre di una carta d'identità e andare a votare». Il progetto comincia per due mesi a Tezdaïne, borgo agricolo arretrato, a due passi dagli alberghi all inclusive.

È l'avvio di *Malentendus*, l'ultimo romanzo (il quinto) di Aziza Filali, autrice tunisina (gastroenterologa della sanità pubblica nella capitale, diventata una delle più affermate scrittrici in lingua francese del paese). Un debutto convenzionale, quasi scontato. Ma gli sviluppi successivi non lo saranno per niente. Houma, la più esuberante sul posto, le dice: «Alle donne qui non frega niente delle tue storie, loro vivono la loro vita! E con il lavoro che devono sorbirsi, non hanno il tempo di discutere...». Con un po' di pazienza, Emna individua i loro veri problemi (altro che i diritti civili...): pesanti tradizioni maschiliste, impossibile autonomia finanziaria, spoliamento dell'eredità rispetto ai maschi, violenza delle relazioni coniugali...

Scopre anche altro. Queste donne non sono ribelli, ma sono forti e solidali, spesso più "moderne" (ancora quelle virgolette) di quanto si immagini. Lei si mette a riflettere sulla sua vita a Tunisi, dove ha un lavoro sottopagato e un marito ipocondriaco e depressivo, che in realtà la schiavizza. La sua "moderità" si scioglie come neve al sole delle illusioni: dall'incontro con queste donne (forze della natura) inizia anche la propria emancipazione. *Malentendus* in francese significa "frainteso". Sì, quanti malintesi in tutte le categorie imposte dall'esterno (e concepite negli uffici dell'Ue a Bruxelles). Lo stile di Filali è fluido, caustico a tratti, lirico altrove. Piano o piano si scivola verso drammi inattesi. Il libro non è scontato in nessun senso. —

GIUSEPPE CULICCHIA

IL NUOVO ROMANZO

Strout ascolta, osserva, scrive "Conosciamo davvero chi vive al nostro fianco?"

Fra drammi quotidiani e gialli, la scrittrice fa incontrare Olive e Lucy, le sue protagoniste più celebri

GIUSEPPE CULICCHIA

«Questa è la storia di Bob Burgess, un uomo alto e massiccio che abita nella cittadina di Crosby, nel Maine, e al momento ha sessantacinque anni. Bob ha un gran cuore ma non sa di averlo; non diversamente da molti di noi, non si conosce bene come pensa, e non crederrebbe mai che nella sua vita ci sia qualcosa che vale la pena di essere raccontato. Invece è così: come per tutti noi». Questo l'incipit di *Raccontami tutto*, che tradotto per i tipi di Einaudi dall'ottima Susanna Basso è il nuovo, brillante libro di Elizabeth Strout. Scrittrice tra le più apprezzate negli USA, Strout torna in libreria anche da noi con un romanzo nel quale le sue lettrici e i suoi lettori ritroveranno fi-

poca della pandemia di Covid 19 per evitare di vivere a New York durante il cosiddetto lockdown. In quella cittadina avevano dunque preso in affitto una casa, e se in un primo momento quella soluzione d'emergenza era parsa essere provvisoria ora scopriamo che così non è stato: i due hanno non solo deciso di restare lì dove si erano rifugiati ma anche di risposarsi. Suscitando più di un malumore tra i residenti, non per via del nuovo matrimonio ma per aver contribuito a far schizzare alle stelle i prezzi del locale mercato immobiliare, per tacere della «naturale ostilità verso i newyorkesi». Ma chi è stato a introdurre presso la comunità locale William e Lucy - che fa la romanziere, altra cosa che non ha contribuito ad accrescere la sua popolarità tra gli abi-

tanti della cittadina? Il succitato Bob Burgess, che in gioventù per un pezzo ha fatto l'avvocato a New York, dove contava William tra i suoi clienti, e che è tornato nel Maine da quasi una quindicina d'anni, ovvero da quando ha sposato Margaret, ministra della chiesa unitariana a Crosby.

Sta di fatto che nella storia della cittadina c'è stata una frattura, a proposito della quale circolano diverse teorie, che i cartelli su Main Street della serie "Cercio aiutante" o "Offresi impiego" fotografano bene: perché la maggior parte dei residenti è più o meno vecchia, e da quanto si dice i pochi giovani sono affetti da dipendenze come i videogiochi o gli oppiacei. Vite fragili, come peraltro quelle di molti adulti. Ciascuno con la sua storia, che ritiene non valga la pena di raccontare. Ma per tornare a quanto detto nell'incipit è davvero così? Per dire: l'ex moglie di Bob, Pam, che è diventata un'alcolizzata, è stata l'amante di William. Com'è che Bob e William sono rimasti amici? Sempre a proposito di Bob, la sua infanzia è stata segnata da una tragedia di cui la gente del posto parla solo a bassa voce. Di che cosa si tratta? E che ruolo ha avuto in quella vicenda suo fratello Jim, che intanto ha perso sua moglie? Ma anche Olive, alla sua veneranda età, avrebbe una storia da raccontare: quella di sua madre, innamorata di un uomo ma costretta a sposare un altro. E tocca a Lucy, e dunque a chi nella vita raccoglie e scrive storie, talvolta rubandole oppure inventandole, farla parlare.

In apparenza, quelle dei personaggi di *Raccontami tutto* sono storie abbastanza banali legate a drammi e traumi familiari, che tuttavia Lucy non ritiene tali e che - al di là del ritorno sulla pagina di determinate figure - non si discostano o dalla pregressa produzione letteraria di Elizabeth Strout. Solo che a un tratto, ecco che nella vita quotidiana dell'umanità di Crosby irrompe qualcosa di totalmente inaspettato. Il cadavere di una donna, Gloria Beach, viene rinvenuto in una cava dei dintorni, e il principale sospettato è il figlio della vittima, un artista che in virtù della vita appartat-

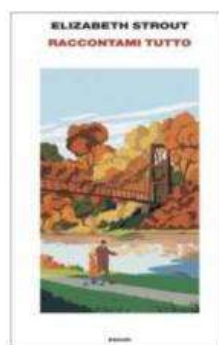
ta che conduce e della sua introversione è facile preda del pregiudizio dei più. Ed è Bob a farsi carico della sua difesa: già, perché con il suo vissuto sente il bisogno di occuparsi del caso di un uomo accusato di avere ucciso la madre.

Elizabeth Strout mostra ancora una volta la sua abilità nel penetrare il cuore delle persone - non dei personaggi, come prescritto da Hemingway - a cui dà vite nelle sue pagine. Sa ascoltare, sa osservare, sa restituire con verità sentimenti e emozioni comuni a tutti noi, di cui molto spesso però ci vergogniamo o di cui non riusciamo a parlare. Conosciamo davvero chi abbiamo al nostro fianco? Ce ne prendiamo davvero cura? O preferiamo fingere di non vedere, evitare di ascoltare? In tutto questo, Strout sa raccontare la solitudine di tanti ame-

Storie familiari all'apparenza banali Ma a un certo punto irrompe l'inaspettato...

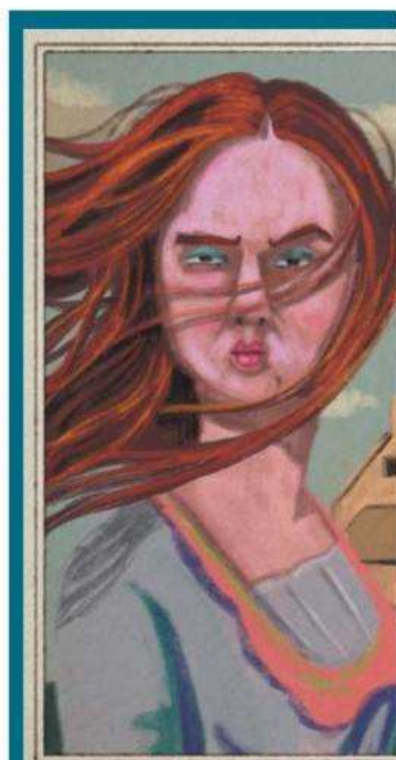
gure a loro familiari, in storie che accostate tra loro come nella composizione di un mosaico vedono tra i protagonisti Jim e Susan, il fratello e la sorella di Bob, o l'ex moglie di lui Pam. Nel corso della sua carriera letteraria, iniziata alla fine degli anni Novanta con la pubblicazione di *Amye Isabelle* e proseguita con altri otto romanzi prima di *Raccontami tutto*, tra cui quelli dedicati rispettivamente a Olive Kitteridge e a Lucy Barton, l'autrice originaria di Portland nel Maine ha infatti saputo ricreare un mondo chiaramente ispirato alla sua terra, uno dei cosiddetti *swing state* da cui dipendono i risultati delle elezioni americane, compiendo un'operazione simile a quella del conazionale Kent Haruf.

E sono proprio l'ormai novantenne Olive Kitteridge - la cui migliore amica è la stessa Isabelle del romanzo d'esordio - e Lucy Barton a raccontarsi e a raccontarci le storie che troviamo in questa nuova prova narrativa. Come ricorderà chi ha letto *Lucy davanti al mare*, uscito lo scorso anno sempre per Einaudi e con la traduzione di Susanna Basso, Lucy e l'ex marito William avevano scelto Crosby all'e-



Elizabeth Strout
"Raccontami tutto"
(trad. di Susanna Basso)
Einaudi
pp. 288, € 19,50

Elizabeth Strout è nata nel Maine ed è vissuta a lungo a New York prima di farvi ritorno. In Italia ha pubblicato per Fazi "Amye Isabelle", "Resta con me, i ragazzi Burgess" e racconti "Olive Kitteridge", diventati una serie tv HBO, con cui ha vinto il Premio Pulitzer, il Premio Bancarella e il Premio Mondello. Da Einaudi sono usciti "Mi chiamo Lucy Barton", "Tutto è possibile", "Olive, ancora lei", "Oh William", "Lucy davanti al mare".



Gli influencer
di Andrea Bozzo

BIOGRAFIE BREVI

Da Cvetaeva a Colette le sette ragioni che fanno una scrittrice

Lydie Salvayre, premio Goncourt, racconta il suo pantheon personale

LAURA PUGNO

Lydie Salvayre, scrittrice francese premio Goncourt nel 2014 con *Non piangere*, recentemente ripubblicata da Prehistorica editore, torna nelle librerie italiane per lo stesso marchio con *Sette donne*, traduzione di Lorenza Di Lella e Francesca Scala.

Sette brevi segnate biografie di autrici, figure femminili contrastate e contrastanti della letteratura americana, europea e russa dell'Ottocento e del Novecento. Sette esistenze che con la scrittura sono annodate in modo inscindibile, ancor più che con il luogo o il tempo, terribilmente sbagliato o invece esatto per la propria vocazione, in cui si sono trovate a vivere, e più spesso a sopravvivere.

Emily Brontë, Colette, Virginia Woolf, Djuna Barnes, Marina Cvetaeva, Ingeborg Bachmann, Sylvia Plath. All'inizio apertamente scettica verso qualsiasi forma di ibridazione tra vita e scrittura, Lydie Salvayre, compie, di pagina in pagina, un triplo salto mortale carpiato rispetto alle proprie prime convinzioni e va a indagare nel dettaglio il nodo di dolore più intimo e personale di questi sette nomi: che tuttavia, anche quando cedono, come Plath o Cvetaeva, alla chiamata del suicidio, infilando la testa in un nodo scorsoio o nel fimo a gas; o muoiono accidentalmente di una sigaretta rimasta accesa mentre si addormentano di un sonno indotto da barbiturici, come Ingeborg Bachmann, al dolore non vorrebbero cedere neanche un metro di terreno.

La sofferenza di queste sette voci, per Salvayre, è un dato di fatto, scritto nel corpo e nella Storia, non una vocazione o una seduzione ambigua, cui non si desidera in realtà rinunciare. E a rendere le loro vite degne di essere ancora e ancora raccontate è proprio la strenua resistenza che di volta in volta viene opposta alla fame, alla frustrazione o alla pazzia, nella Russia della Rivoluzione prima e della dittatura stalinista poi, nell'Inghilterra dei tardi anni '50, nella Parigi della Belle époque o in quella degli Anni Folli, nella brughiera di Haworth, nello Yorkshire occidentale, o ancora nella Vienna postnazista dell'immediato dopoguerra. Vite brevissime, come quelle di Emily Brontë che muore a neanche trent'anni di tubercolosi nel 1848, poco dopo la fine dell'alcolizzato fratello Branwell, di un anno più grande; o sorprendentemente lunghe, come quella di Djuna Barnes che, nata sull'Hudson nel 1892, frequenta gli ambienti liberi e bohémien del Greenwich Village degli anni Dieci della Parigi dei Venti e Trenta, per poi tornare a vivere a New York e infine spegnersi, sei giorni dopo il suo novantesimo compleanno, quando ormai è l'ultima a essere rimasta in vita della prima generazione di scrittori e scrittrici modernisti in lingua inglese.

Nel tracciare il proprio personalissimo canone, Salvayre racconta così allo stesso tempo, disseminando briciole di vissuto, anche la sua vita di lettrice nel secondo Novecento,

dall'adolescente figlia di repubblicani catalani ed andalusi emigrati in Francia che scopre l'assoluto della passione leggendo *Cime Tempestose*, all'autrice affermata che riscopre non la Colette della serie di Claudine ma la scrittrice matura che affronta il ritratto della propria madre, Sido. Essendo Salvayre stessa scrittrice, è un diario di formazione per voce interposta quello che ci consegna in quest'olibro, in cui l'ordine delle vite narrate si fa eco dell'ordine, o del disordine, della vita della narratrice. Nella versione originale francese, *Sept femmes/ Sette donne* è diventato anche uno spettacolo, messo in scena a pochi mesi dalla prima uscita in Francia, per l'8 marzo del 2014, da Ian Morane con l'adattamento di Nadine Egheles, presso la Casa della Poesia di Parigi. —

DIPINTO DI LUCIANA BAZZO



ricani che, dopo la pandemia e la crisi economica, si sono ritrovati ad avere problemi di dipendenza e salute mentale in un Paese che non riconoscono più. «Quando pensava alle condizioni in cui versava il Paese, a Bob veniva spesso in mente l'immagine di un enorme autotreno lanciato in autostrada che una alla volta perda le ruote». —

© PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

A Mantova, Torino, Bologna

Domani a Mantova Elizabeth Strout presenta "Raccontami tutto", alle ore 18.30 in piazza Castello per Festival Letteratura, con Laura Imai Messina.

Martedì 9 a Torino inaugura la nuova stagione della Fondazione Circolo dei lettori: alle 18.30 l'autrice dialoga con Antonella Lattanzi nella sede di via Bogino 9.

Mercoledì 10 alla stessa ora sarà alla Fondazione MAST di Bologna

CONTROLLALA

Moll

NATA IN PRIGIONE, PER DODICI ANNI PROSTITUTA,
CINQUE VOLTE MOGLIE,
DODICI ANNI LADRA, OTTO ANNI DELINQUENTE

Fortune e sfortune della famosa Moll Flanders

*In un rapporto complicato
con il mondo, gli uomini, l'onore, la
ricchezza, la legalità e le guardie.
Ma presto o tardi metterò
la testa a partito*

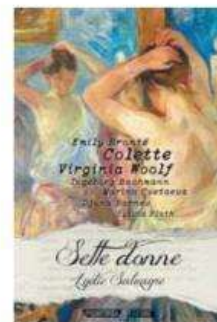


Piace a molti uomini

AGGIUNGI UNA DENUNCIA

ANDREA BAZZO

"Moll Flanders" Daniel Defoe



Lydie Salvayre
"Sette donne"
(trad. di Lorenza Di Lella
e Francesca Scala)
Prehistorica
pp. 232, € 18

Al Festival Letteratura presenta
il libro oggi con Lella Costa
(ore 16.45, Basilica Palatina
di Santa Barbara)

Lydie Salvayre nasce nel 1948 a Autanville da genitori spagnoli sfuggiti al franchismo. Laureata in lettere e medicina, ha esercitato la professione dello psichiatra prima di dedicarsi alla scrittura. Ha esordito nel 1990 con "La Dichiarazione", seguito da una quindicina di romanzi che le sono valsi molti premi tra cui il Goncourt. Prehistorica ha pubblicato "Non piangere". Per Festival Letteratura oggi a Mantova è in dialogo con Lella Costa, Basilica Palatina di Santa Barbara, ore 16.45